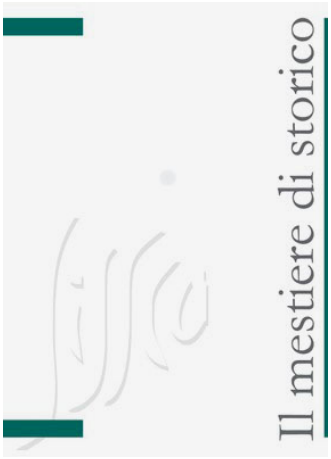
recensio.net

Zitierhinweis

Piretti, Maria Serena: Rezension über: Marcello Flores, La fine del comunismo. Vent’anni dopo il crollo, Milano: Bruno Mondadori, 2011, in: Il Mestiere di Storico, 2012, 2, S. 217, DOI: 10.15463/rec.1189723121



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Marcello Flores, *La fine del comunismo. Vent'anni dopo il crollo*, Milano, Bruno Mondadori, 190 pp., € 24,00

Il volume di Flores non è, come peraltro l'a. afferma fin dall'Introduzione, una ricerca originale, ma una ricostruzione di ciò che ha portato alla fine dell'esperienza storica del comunismo a partire di fatto dall'elezione di Michail Gorbačëv a segretario generale del Pcus nel 1985. Lo studio viene condotto mettendo a confronto ciò che è stato prodotto prevalentemente nella storiografia britannica e americana tra l'inizio degli anni '90 del '900 e il 2010, e richiamando della storiografia italiana la ricostruzione pubblicata nel 2008 per i tipi del Mulino da Andrea Graziosi (*L'Urss dal trionfo al degrado*).

Il libro si articola in tre sezioni: «L'evento»; «L'analisi»; «L'interpretazione». Certamente l'anno chiave è il 1989 con quel susseguirsi di avvenimenti che trovano il loro culmine nella caduta del muro di Berlino, simbolo neppure troppo metaforico della separazione tra Oriente e Occidente, e il crescendo di passaggi che fanno sì che l'Occidente assuma la valenza di modello per i paesi già del blocco sovietico. Nella sua analisi Flores mette in fila i passaggi nella loro progressione, per far cogliere la complessità e il reciproco condizionamento di scenari che mutano di settimana in settimana, rifuggendo e puntando il dito contro la semplificazione di coloro che (e il riferimento è a Richard Pipes e a Martin Malia), avendo da sempre abbracciato «un'interpretazione fortemente ideologica del comunismo», spiegano il suo crollo come «"inevitabile", "necessario", "intrinseco" al sistema» (p. 137) in nome di un determinismo incapace di cogliere tutta la complessità di ciò che è avvenuto.

I passaggi centrali che, secondo Flores, evidenziano come non sia corretto parlare di «collasso» del comunismo ma piuttosto di un «esaurimento sistemico» sono: 1. la crisi di stagnazione che, già presente negli anni di Brežnev, porta ancora il suo successore, Andropov, sulla strada di un programma di riforme contenute; 2. il mutato clima indotto da Reagan alla guerra fredda con la definizione dell'Urss quale «impero del male» e la riproposizione di una sfida militare che trova il suo punto più alto nel progetto di scudo spaziale; 3. Solidarność, con tutta la carica di esempio che riflette sugli altri paesi del blocco comunista; 4. l'elezione di Gorbačëv e la sua scelta, condivisa da una parte consistente della dirigenza sovietica, di avviare una politica di riforme «pur nell'ambito di un discorso "socialista" che rimaneva il riferimento identitario prevalente» (p. 176).

Quale sia la strada che, dopo il crollo, si è aperta per le Repubbliche già dell'Urss nel loro cammino verso «il possibile rientro tra le nazioni civilizzate dell'Occidente» (p. 182), rimane a tutti gli effetti un'incognita. Emblematico il richiamo di Flores, in chiusura, alla poesia di Evtušenko, *La scuola di Beslan*: «E il passato, guardandoci, trema/ e il futuro, promessa innocente,/ tra i cespugli si sottrae al presente/ che gli spara alla schiena».

Maria Serena Piretti